

IL SOPRAVVENTO DEL VIRTUALE SUL REALE

Nelle grandi trasformazioni che negli ultimi decenni contraddistinguono il nostro secolo, il fenomeno del "virtuale" sta influenzando non poco sulle nostre abitudini, deviando i processi reali con ambizioni e progetti che spesso si rivelano utopici.

Fra le cause che provocano questa mutazione emergono l'accentuarsi delle emigrazioni che crea fenomeni sociologici quali la mescolanza di culture, lo sviluppo di nuove tecnologie sempre più sofisticate e mirate a clonare i processi naturali e la globalizzazione che, investendo in tutti gli ambiti, da quello economico, a quello politico-culturale, segnala l'avvento di un mondo sempre più interdipendente e inter-connesso.

Perdita della memoria storica e di ogni riferimento alla tradizione

La giusta scelta multi-etnica, l'accettazione e l'integrazione delle altre razze, modifica prima di tutto il rapporto con la tradizione, ovvero con quell'universo di significati collettivi che guidano gli individui nelle loro esperienze quotidiane, con l'insieme di rappresentazioni, saperi pratici e teorici, atteggiamenti e comportamenti che un gruppo o una società accettano in nome della continuità necessaria tra passato e presente. Ogni tradizione non è una pura ripetizione del passato nel presente, ma è il frutto di un ritrattamento permanente di dati ed esperienze acquisite nel passato. Travisare od ignorare questa condizione, in nome dell'integrazione ci condiziona e penalizza. Il principio di per sé è corretto, solo che non possiamo abbandonare la nostra storia per non emarginare chi ha le proprie tradizioni.

Anche nella modernità, centrata sull'individualizzazione e atomizzazione del credere, persiste il bisogno individuale e collettivo di rifarsi all'autorità di una tradizione che, tuttavia, non è più solo garanzia di continuità e conformità, ma ha in sé anche un potere creativo.

Tutto questo, secondo me, è dovuto alla crisi della memoria storica della società moderna, che viene snaturata dalla sempre maggior affermazione del soggetto autonomo e dalla nostra sempre maggior consapevolezza o illusione di ciò che siamo.

La decomposizione della memoria collettiva delle società moderne risulta dall'unione di due tendenze. La prima si riferisce alla dilatazione e all'omogeneizzazione della memoria, risultante dalla scomparsa dei particolarismi sociali che si concentravano nella memoria collettiva di gruppi concreti e differenziati. La memoria della società moderna si presenta come una memoria di superficie, piatta, la cui capacità normativa e creativa sembra essersi dissolta. La seconda indica la frammentazione all'infinito della memoria degli individui e dei gruppi, dovuta al fatto che nelle società moderne ogni individuo, appartenendo ad una pluralità di gruppi, sbarra l'accesso a una memoria unificata. Il frazionamento moderno dello spazio, del tempo e delle istituzioni implica il frazionamento del ricordo, che viene distrutto dalla rapidità del cambiamento.

Si perde così la memoria storica e ogni riferimento alla tradizione; ci si affida sempre più alle "memorie riproposte dai mass-media", che ovviamente hanno vita più facile e riescono ad influenzare gli individui a livello cognitivo, ovvero di rappresentazione del mondo virtuale anziché del mondo reale. Le conoscenze utilizzate dalle persone per la costruzione dei propri modelli della realtà provengono sia dalla diretta e personale esperienza sensoriale, sia da diversi fattori appartenenti al contesto socioculturale in cui sono inserite e di cui fanno parte i mass media.

La produzione, l'organizzazione e la distribuzione dell'informazione acquistano un valore crescente, in cui la miniaturizzazione delle tecnologie e la diffusione del computer da tavolo portano alla diffusione su larga scala delle tecnologie informatiche che invadono ogni ambito della nostra vita, dal lavoro al tempo libero.

E' in questo "mondo nuovo" che l'individuo tenta di trovare risposta al suo continuo bisogno di memoria, metaforicamente sostituita dalla memoria dei computer.

I new media

Le innovazioni informatiche e tecnologiche hanno riguardato principalmente la comunicazione e più in particolare quella tipica dei new media, che è diventata interattiva. Questo sistema sta modificando la nostra vita quotidiana, il nostro modo di pensare, di lavorare, di divertirci, di istruirci, con una velocità tale che faticiamo ad elaborare un soddisfacente ed adeguato quadro interpretativo dei suoi significati ed implicazioni ed a sviluppare nei suoi confronti un atteggiamento critico, in pratica lo subiamo e basta!

Le nuove tecnologie della comunicazione, per organizzare e trasmettere la conoscenza, utilizzano un linguaggio ipertestuale e assumono come testo interattivo di riferimento l'ipertesto; gli utenti non sono più tenuti a seguire percorsi di lettura lineari e sequenziali, ma possono esplorare e costruire percorsi interpretativi autonomi.

In questo modo avremo sempre esperienze più diversificate, non ci saranno persone che hanno seguito gli stessi percorsi formativi, pertanto ci sarà sempre meno aggregazione o condivisione delle esperienze comuni.

L'interattività e la virtualità sono dunque due caratteristiche costitutive dei nuovi media e diventano una specie di "terza rivoluzione industriale", che scaturisce dalla convergenza delle telecomunicazioni (che hanno svincolato l'agire sociale dalla materialità dei luoghi) e dell'informatica attraverso il comune denominatore della tecnologia digitale.

Il tempo e lo spazio virtuali

Accanto allo spazio reale si genera un nuovo spazio virtuale che, pur non possedendo le caratteristiche "standard" del primo, a suo modo è altrettanto "reale". Uno spazio in cui è possibile muoversi, comunicare, interagire con gli altri, senza il bisogno di alzarsi dalla propria scrivania, uno spazio che tende ad eccedere e non più a coincidere con i luoghi dell'interazione faccia a faccia.

Nel cibernazio i luoghi sono disposti in modo tale da permettere di "saltare" dall'uno all'altro con estrema facilità. Il mondo virtuale si evolve nel tempo, può crescere e modificarsi a seconda delle scelte degli "attori" che interagiscono con esso.

Il mondo reale è caratterizzato da un tempo lineare, non manipolabile, mentre nel virtuale il tempo prende ogni forma che gli si dà, può essere modificato. Nella realtà virtuale si verifica un'astrazione del tempo, completamente sciolto dalla materia o da qualsiasi vita.

Si modificano così le esperienze del tempo e dello spazio che vengono anch'esse virtualizzate: il tempo tende a comprimersi, lo spazio a dilatarsi.

Riflesso di tutto ciò è la tendenza della società moderna alla trasformazione degli individui da attori attivi a spettatori passivi di ciò che accade nel mondo reale.

E' come se tutti noi diventassimo "autistici": perdiamo il contatto diretto con la realtà, costruendoci una nostra vita da anteporre alla realtà stessa. Una vita virtuale, da vivere giorno per giorno nell'interazione con il nostro computer, una macchina o fonte d'informazione sempre disponibile che ci consente di scegliere tra le varie proposte, di rielaborarle, di produrne di nuove. E così si ha la sensazione che anche nella vita reale tutto diventi possibile, quasi come se fosse la dimensione virtuale a dominare su di essa. Non ci si ricorda più di niente, quasi non si comunica, si perde l'autenticità di un rapporto diretto, di una comunicazione faccia a faccia, si scelgono gli amici, gli amori...come se fossero opzioni sempre modificabili, ci si creano profili diversi e ci si presenta in modi diversi a seconda del momento, ci si unisce e ci si separa con una velocità più elevata dei cambiamenti informatici.

Se è quindi indiscussa l'innovazione apportata dalle nuove tecnologie soprattutto dal punto di vista della quantità e della velocità dei flussi comunicativi proposti, resta il problema della qualità, che rimane sempre ad appannaggio dell'uomo, ma con trappole e rischi sempre più occulti e poco palpabili. Il virtuale può diventare una grave malattia o comunque una forma di vita parallela in cui ci si può assuefare fino ad esserne dipendenti.